

Possibile totalizzare i contributi fra Italia, Svizzera e Isola di Man

La pensione trova il «paradiso»

Matteo Prioschi
Arturo Rossi

Nonostante il suo nome sia associato alla possibilità di usufruire di condizioni fiscali agevolate, non dovrebbero essere molti gli italiani che hanno lavorato o stanno lavorando nell'Isola di Man, territorio a ovest della costa occidentale della Gran Bretagna. Ancora meno dovrebbero essere gli italiani che hanno versato contributi pensionistici nel nostro Paese,

all'Isola di Man e in Svizzera, altra meta dove spesso si spostano attività e capitali per sottrarsi alla tassazione applicata in Italia.

Eppure questo manipolo di lavoratori, che nella vita è incappato nella coincidenza di soggiornare in questi due Paesi, ora avrà un'agevolazione in più, sul fronte pensionistico. Infatti, con il messaggio 2615/2012, l'Inps ha esteso all'Isola di Man l'applicazione della

totalizzazione multipla dei periodi assicurativi previsti dagli accordi italo-svizzeri. Tale beneficio, in realtà, sarà esteso anche alle altre isole della Manica (Jersey, Guernsey, Alderney, Herm, Jethou), altre mete che rientrano tra i paradisi fiscali.

Finora i periodi di contribuzione italiani potevano essere cumulati solo con quelli accreditati nel regime previdenziale dell'Isola di Man, dato che la

convenzione italo-britannica del 1951 non prevede, in materia di totalizzazione dei periodi di assicurazione ai fini pensionistici, la possibilità di prendere in considerazione periodi fatti valere in stati terzi. Cioè se un lavoratore aveva versato contributi in Italia, all'Isola di Man e in un altro paese, poteva cumulare solo i primi con i secondi o i primi con i terzi. In base alla nuova previsione, qualora il paese terzo sia la Svizzera, il lavoratore potrà, invece, sommare tutti i contributi ai fini del trattamento pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI DI INVALIDITÀ, L'ORA DEI TAGLI SCATTA LA REVOCA PER UNO SU TRE

Su 122 mila visite l'Inps rivede il trattamento per oltre 34 mila aventi diritto

Le verifiche sulle prestazioni di invalidità 2011

Le verifiche non si riferiscono ai cosiddetti «falsi invalidi», ma a persone realmente invalide, con patologie soggette a miglioramento in seguito a cure che, di conseguenza, dopo la visita di controllo possono vedere la percentuale di invalidità ridursi sotto il 74% necessario per ricevere la prestazione

Regione	Campione	Assenti irregolari	Assenti per permanere non revocabili	Prestazioni da revoca	Assenti	Da definire	
CAMPANIA	46.375	13.101	3.373	991	373	37,90%	4.698
BASILICATA	2.186	220	470	991	373	37,84%	505
MOLISE	1.310	162	84	718	258	35,93%	346
UMBRIA	4.243	319	633	2.550	910	35,68%	741
LAZIO	22.548	3.074	2.470	11.068	3.838	34,66%	5.936
SICILIA	26.579	5.873	1.982	12.913	4.344	33,64%	5.811
CALABRIA	10.096	2.050	824	5.486	1.779	32,43%	1.736
SARDEGNA	11.563	1.345	1.614	6.175	1.894	30,67%	2.429
PUGLIA	24.826	2.976	1.840	14.957	3.805	25,44%	5.053
ABRUZZO	6.904	610	910	4.161	1.058	25,35%	1.223
VENETO	13.985	981	4.340	4.238	966	22,79%	4.426
LIGURIA	3.291	500	631	1.198	289	22,45%	962
FRIULI V. G.	3.331	163	1.224	1.500	304	20,27%	444
TOSCANA	11.163	1.045	1.965	5.231	1.028	19,65%	2.922
EMILIA ROMAGNA	12.603	1.010	3.319	5.406	1.028	19,02%	2.868
LOMBARDIA	30.735	1.985	7.197	11.993	2.091	17,44%	9.560
PIEMONTE	13.271	1.023	2.641	6.246	985	15,77%	3.361
MARCHE	5.189	465	1.271	2.450	398	14,29%	1.003
TOT. NAZIONALE	250.000	36.902	36.788	122.284	34.752	28,42%	54.026



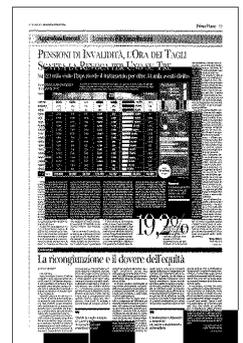
19,20%

Gli assegni revocati nel corso del 2010. Con i controlli realizzati la percentuale è circa il 29%. Le verifiche a campione sono previste in 250 mila. Attualmente sono già stati effettuati 122 mila controlli

ROMA — Aumenta il numero delle prestazioni d'invalidità civile (pensioni e assegni di accompagnamento) revocate in seguito a visita medica di controllo. Aumenta sia in termini assoluti sia in percentuale. Nel 2011 il campione di invalidi sottoposto a verifiche è stato di 250 mila. Quelli effettivamente visitati dai medici dell'Inps sono stati, al 31 dicembre 2011, 122.284. A 34.752 di questi è stata revocata la prestazione perché il loro grado di invalidità è stato ritenuto inferiore al 74% necessario per la pensione e/o al 100% che serve per avere l'assegno di accompagnamento. La percentuale delle revocche è stata quindi del 28,42%.

A questi dati vanno aggiunte le circa 37 mila prestazioni sospese alle persone che, convocate per la visita, non si sono presentate. Sospensioni che si trasformeranno in cancellazioni se gli interessati non si presenteranno al controllo sanitario entro 60 giorni. Il risparmio previsto sulle 34.752 revocche già decise può essere stimato in 180 milioni di euro, dice l'Inps. Una goccia rispetto ai circa 16 miliardi di euro di spesa complessiva annua per quasi 3 milioni di invalidi civili, ma l'importante, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, è che si migliori di anno in anno il funzionamento di un sistema che fino a pochi anni fa era abband-

nato a se stesso, senza alcun freno agli sprechi. «Voglio subito dire che qui non stiamo parlando di falsi invalidi, cioè di persone che hanno truffato lo Stato. Ma di controlli sanitari





sull'evoluzione di patologie che possono migliorare in seguito, riducendo così il grado di invalidità e le prestazioni connesse», dice Mastrapasqua.

Nel 2010 le visite di controllo erano state 55.200 e gli assegni revocati 10.596, pari al 19,2%. Nel 2009 le revocche erano state l'11%. Dati, dice il presidente dell'Inps, che dimostrano come il campione per il programma straordinario di verifiche sia ogni anno selezionato con maggior cura. Altri 250 mila controlli sono previsti per quest'anno. Alle associazioni e ai singoli cittadini che lamentano criteri troppo rigidi da parte dei medici Inps, il presidente replica che «è giusto fare questi controlli in modo da poter concentrare le poche risorse a disposizione su chi ne ha davvero bisogno. Non dimentichiamo che si parla di appena 267 euro al mese per i pensionati d'invalidità, oltretutto subordinati a bassi requisiti di reddito, e di 492 euro al mese per l'indennità di accompagnamento».

Il fatto poi che in certe Regioni, sempre le stesse, i tassi di cancellazione delle pensioni d'invalidità e degli assegni di accompagnamento siano molto superiori alla media conferma, secondo l'Inps, che soprattutto in alcune aree del Paese queste prestazioni siano state in passato concesse «con troppa generosità». Difficile infatti pensare che in queste stesse Regioni le persone siano curate meglio che altrove o abbiano una maggiore propensione a migliorare la salute. Nel 2011 il tasso di revocche ha raggiunto il 37-38% in Campania e Basilicata, il 35-36% in Molise, Umbria e Lazio. In fondo alla classifica ci sono invece le Marche, il Piemonte e la Lombardia, con percentuali tra il 14 e il 17. È evidente, comunque, che se alla visita si scopre che l'invalidità è del tutto inesistente, il titolare viene denunciato, «ma si tratta di eccezioni», dice Mastrapasqua. Dall'inizio del 2010 a oggi le persone indagate sono state 1.439 e quelle arrestate 301.

Per evitare di chiamare a visita di controllo persone con invalidità permanenti, per esempio il cieco o l'infermo in carrozzella, come purtroppo è avvenuto, l'Inps ha chiesto alle Asl i fascicoli sanitari degli invalidi selezionati nel campione, «ma solo nel 13% dei casi ci sono stati dati». È andata meglio con gli stessi invalidi, che hanno inviato la documentazione nel 58% dei casi. Ma i casi di visite inutili, oltre che inopportune, non sono stati ancora eliminati. Di qui le proteste, spesso giustificate.

Fin qui per quanto riguarda i controlli. Ma forse dove più c'è da migliorare è nelle procedure di concessione delle prestazioni di invalidità. In me-

dia tra la domanda (se ne presentano 2 milioni l'anno e circa 500mila danno luogo a prestazioni economiche) e la riscossione passano 408 giorni, mentre la legge dice che non si dovrebbe superare il limite di 120 giorni. «Noi per velocizzare le pratiche — dice Mastrapasqua — abbiamo proposto a tutte le Regioni di fare delle convenzioni in modo che sia l'Inps a occuparsi delle visite anziché le Asl, ma nessuna ha accettato, nessuna vuole privarsi del potere di gestire la concessione di queste pensioni».

Infine, secondo il presidente dell'Inps, sarebbe ora di affrontare con «una riforma complessiva tutto il tema delle invalidità, tenendo conto che andiamo verso un forte invecchiamento della popolazione». C'è tutto un campo, aggiunge, quello delle invalidità tra il 34% e il 73%, che è poco conosciuto: non dà diritto a prestazioni economiche ma a tutta una serie di benefici, dal collocamento obbligatorio all'esenzione dai ticket, dal bollo auto gratis ai permessi di parcheggio all'Iva al 4%. Nessuno sa quanti siano, ma ogni anno più della metà delle domande di invalidità finisce in questa fascia, e quanto tutto ciò costi alla collettività.

«Per carità, non mi sognerei di togliere alcun beneficio a chi ne ha diritto — dice Mastrapasqua — ma osservo che tra il 34% e il 73% il più delle volte l'invalidità viene concessa senza neppure una visita dell'Asl, ma dietro semplice presentazione di documentazione sanitaria. Ecco credo che tutte le prestazioni vadano razionalizzate e le risorse concentrate secondo i bisogni. In alcuni Paesi, per esempio, le prestazioni non sono in cifra fissa ma variano in base alle patologie e accanto alle prestazioni economiche sono garantiti anche i servizi alla persona».

Enrico Marro
emarro@rcs.it

Risparmi

Il risparmio previsto sulle revocche già decise vale 180 milioni di euro

La ricongiunzione e il dovere dell'equità

di ELSA FORNERO*

Caro direttore, seguo da sempre il lavoro di Milena Gabanelli e nutro apprezzamento verso chi, come lei, è seriamente impegnata nel giornalismo di inchiesta. Trovo essenziale che al cittadino vengano fornite tutte le informazioni necessarie a formarsi un'opinione e a prendere decisioni consapevoli.

Rispondo quindi al suo articolo come esperta di sistemi previdenziali prima ancora che come ministro del Lavoro e delle Politiche sociali impegnato nella realizzazione di un sistema pensionistico equo e sostenibile. Tale impegno si applica anche alla problematica relativa alle ricongiunzioni onerose.

La disciplina in materia di ricongiunzione onerosa, introdotta dal governo che mi ha preceduto (legge 122/2010), si era prefissata l'obiettivo di ridurre la frammentazione e il particolarismo delle tutele offerte alle diverse categorie di lavoratori. L'imposizione di un onere di ricongiunzione risponde infatti a criteri di equità tra le categorie. Del resto, prima che la legge 122/2010 entrasse in vigore, la ricongiunzione dei contributi a titolo gratuito era in vigore unicamente per i lavoratori che dalle «gestioni alternative (quali Inpdap, Fondi speciali ferrovie, volo, elettrici, telefonici,...)» intendevano passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld). Risultavano già essere a titolo oneroso, invece, tutte le ricongiunzioni dalle «gestioni speciali» (ossia dalle "altre" gestioni, come quelle di artigiani e commercianti, ad esempio) al Fpld e

ratori «che optano per la ricongiunzione provenendo da altre gestioni previdenziali» e «lavoratori che da sempre contribuiscono alla gestione in causa» (al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, nel nostro caso). Ritengo importante sottolineare che, con la ricongiunzione, l'assicurato è chiamato a sostenere un onere commisurato al beneficio che si ottiene dal conseguimento di una pensione in un'unica gestione. Per questo motivo, ossia per non produrre ingiuste differenze, la totalizzazione dei contributi, che è l'alternativa alla ricongiunzione, è gratuita, ma dà origine a pensioni calcolate interamente con il metodo contributivo. Questo metodo garantisce infatti, in ossequio al principio di equità, pensioni strettamente legate ai contributi versati. In proposito vorrei sottolineare che la riforma del sistema previdenziale introdotta da questo governo (di cui all'articolo 24 della L.204/2011) ha abolito la soglia minima di 3 anni di contribuzione per vedersi riconosciuti i contributi versati ad ogni singola gestione. Ora la totalizzazione riguarda tutti i contributi versati dal lavoratore, a prescindere dagli anni di contribuzione maturati nelle diverse gestioni. Sono certa che su questo punto riconoscerà l'esistenza di un forte principio di equità.

In conclusione, mi rendo ben conto che, cambiando le regole, alcuni lavoratori riceveranno un trattamento meno favorevole rispetto a colleghi che, a parità di condizioni, hanno avuto accesso alla ricongiunzione gratuita (magari solo pochi mesi prima). Questa è però una caratteristica che si presenta ogni qual volta viene abolito un «privilegio»: si determina un effetto di transizione per cui la situazione di chi deve andare in pensione è allineata ai pensionati del futuro ma disallineata rispetto a quelli del passato. Si passa cioè dall'esistenza all'assenza del privilegio.

*ministro del Lavoro
e delle Politiche sociali

»

L'assicurato è chiamato a sostenere un onere commisurato al beneficio

»

Abolita la soglia minima di 3 anni per il riconoscimento dei contributi versati

dal Fpld alle «gestioni alternative e speciali». Sussisteva quindi una disomogeneità di trattamento tra lavoratori che difficilmente poteva trovare giustificazione dal punto di vista economico o sociale.

Le diverse gestioni previdenziali si sono inoltre storicamente contraddistinte per una grande eterogeneità nelle aliquote previdenziali, nei criteri di accesso alle prestazioni e nelle regole di calcolo delle pensioni.

L'onerosità della ricongiunzione è volta a compensare tali differenze per garantire parità di trattamento tra lavo-



**Professioni - Liberalizza-
zioni, il Parlamento punta
ad alleggerire le misure**
Pacelli a pag. 39

DL LIBERALIZZAZIONI**Professioni, ore cruciali sugli emendamenti***Il Parlamento punta ad alleggerire le misure sugli iscritti agli ordini*

Ore cruciali per gli emendamenti in tema di professioni al decreto liberalizzazioni. Se da una parte, infatti, c'è la volontà del governo di non stravolgere il testo, dall'altra fervono i lavori in commissione Industria del Senato che puntano a ridurre gli oltre 2 mila emendamenti, cercando di scongiurare il pericolo, ancora all'orizzonte, di porre la fiducia al decreto. Ma i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) precisano che si lavorerà a ritmi serrati per rispettare i tempi stabiliti e far arrivare il testo all'Aula del Senato il prossimo 27 febbraio. Già da domani si comincerà, la votazione degli emendamenti che, tra sforbiciate e doppioni restano comunque molti. In tema di professioni, comunque, la stessa Vicari ha spiegato che concentrerà il suo intervento su alcuni temi in particolare: togliere la sanzione a chi non fa il preventivo eliminandone quindi l'obbligatorietà, ridurre il numero stabilito dal governo per la pianta delle farmacie, e in tema di società tra professionisti delimitare al 25% la quota di partecipazione dei soci non professionisti. Del resto è proprio dal Pdl che è arrivata la richiesta di modifica o perfino di abrogazione dell'articolo 9 del decreto. E poi oltre a questi temi emerge anche una richiesta di intervenire sulle norme relative ai tirocini con uno più stringente coinvolgimento dei Consigli nazionali degli Ordini. Nel frattempo, comunque, arrivano le indicazioni del Servizio del bilancio che, sul capitolo dedicato alle professioni, interviene soprattutto sul tema dell'aumento della pianta organica dei notai. Innanzitutto, dicono i tecnici di Schifani, «la costruzione delle previsioni di spesa» deve sempre improntarsi «al criterio esclusivo della legislazione vigente» e non si può quindi fare una proiezione per una spesa futura su un bilancio attuale. La corretta copertura finanziaria, dunque, si legge nella relazione, «dovrebbe, a rigore, essere effettuata a carico di nuove e aggiuntive risorse: dovendosi ritenere, al contrario, la copertura di un nuovo onere a carico del bilancio, non consentita dalla legge di contabilità». Inoltre, in relazione alle norme in materia di tariffe, il Servizio del bilancio, invita a considerare «il riflesso che da tale norma potrebbe aversi, almeno nel medio periodo, sull'equilibrio economico-finanziario e patrimoniale, delle casse previdenziali delle professioni regolamentate che rientrano nelle amministrazioni pubbliche».

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—■



Cioè, in altre parole, perderanno tutti, visto che si troverà una soluzione pasticciata

Poi sull'art. 18 vinceranno tutti

Triplice e Confindustria, entità burocratiche allo stato puro

DI RICCARDO RUGGERI

Carlo De Benedetti è una figura atipica nel panorama industriale italiano: ha realizzato, in una generazione, risultati straordinari. Quello che altri imprenditori (mitizzati) hanno, nello stesso tempo, dilapidato. Gioca il suo ruolo in modo diretto, alla luce del sole, è un «diverso» rispetto agli altri imprenditori-banchieri-editori dell'establishment: questi fingono indipendenza dalle azioni possedute però, sottotraccia, pretendono dai loro media «dividendi politico-economici» sempre più alti. Per questo la sua secca presa di posizione «Sull'articolo 18 non sono d'accordo: viene spacciata per mobilità quella che è ideologia. Mi auguro che il Governo Monti cambi idea su questo argomento, io non cambio certo la mia», è suggestiva, ed è stata poco analizzata. Certo, è facile liquidarla come strategia comunicazionale per non perdere «copie a sinistra». Avendo lavorato con lui, non ci credo, penso invece che, temendo un finale all'italiana, trovi stucche-

vole questa vicenda decennale, trasformatosi ormai in un totem a maglia bernarda, dal destino certo: tutti dovranno risultare vincitori, quindi tutti perdenti.

Franco De Benedetti, già imprenditore, è un raffinato uomo di cultura che affronta con impeccabile rigore i temi economici su giornali prestigiosi. Di recente, con due frasi geniali, ha riassunto il tema della disoccupazione; queste valgono più di centinaia di analisi dotte o stravaganti ricette, da cui siamo sommersi: «La disoccupazione è il problema delle economie occidentali. Ciò che intuitivamente sembra che lo risolva, in realtà lo aggrava, ciò che realmente lo risolverebbe è rifiutato come rischio, intollerabile pericolo».

Sull'articolo 18 la sua posizione è nota da dieci anni, diversa da quella del fratello Carlo. Sono anch'io un editore-

imprenditore (mignon), scrivo sui giornali (da parvenu), sono stato operaio, figlio e nipote di operai (emotivamente lo sono tuttora), sull'articolo 18 da liberale vecchio (non accetto l'inversione) mi è facile dire: sono a favore dell'abolizione secca, perché lo chiede l'Europa, nessuno nel mondo lo ha, Monti l'ha paragonato addirittura all'apartheid sul lavoro.

Se analizzo razionalmente il problema non ho dubbi che questa sia la soluzione, però il mio



Carlo De Benedetti





Dna operaio (di cui sono orgoglioso) mi invita a distinguere lo sviluppo del ragionamento (inecepibile) dalle assunzioni iniziali (dubbe). Della frase di Franco Debenedetti condivido tutto salvo quel «realmente»: mi rendo conto che senza questo avverbio è un'altra cosa. Non sono in grado di dimostrarlo, ci tornerò, ma sono convinto che la disoccupazione sarà il nostro HIV sociale: assumendo ogni giorno decine di pillole, dieta rigorosa, ginnastica feroce, vita ascetica, non si muore più di Aids, però non si guarisce, si campa.

D'altro canto, la soluzione alla tedesca, inventata nel 2005 da Schröder per riassorbire manodopera non qualificata, prevede i cosiddetti «minijob» (non sono merendine), pagati 2 euro all'ora (avete letto bene, fa 400 euro-mese, però esentasse). Il meccanismo è quello classico inglese: se non lo accetti, perdi il sussidio di disoccupazione. Come ricetta non mi pare molto diversa dai farmaci antiretrovirali per l'Hiv. Gli ottimisti rispondono: «ci sarà la crescita...».

Certo, forse, chissà, ma ci sono i debiti, mostruosi, per un paio di generazioni.

Tre imprenditori-uomini di mondo coetanei, tre posizioni diverse.

Sui «negoziatori» mi chiedo: cosa potranno produrre da un lato, due entità burocratiche allo stato puro come la triade Cgil-Cisl-Uil e Confindustria, e dall'altro un'entità di puro intelletto? Non vorrei che costoro per settimane ci sfiniscano coi loro «tavoli», per poi scoprire che mancano i quattrini per la flexicurity alla danese e inventarsi, nell'ultima notte, una soluzione «terza», tipo: «Abbiamo proceduto a una robusta manutenzione dell'articolo 18, l'Europa apprezza, Standard&Poor ci ha ridato una A con due meno, ecc». Per poi, fra qualche tempo, ricominciare.

E no. Io non ci sto! Parlate come il Vecchio Testamento: «Sì sì, no no!»! Dovrò forse emettere un «urlo» alla De Falco o alla Cambronne? O ricacciarlo in gola alla Munch? Buona la terza, temo.

editore@grantorinolibri.it

—© Riproduzione riservata—■

Anche per quest'anno sono state confermate le forme di sostegno in favore degli iscritti in difficoltà e ospiti delle case di riposo

Prestazioni integrative Enasarco, un aiuto per i più deboli

Le prestazioni integrative erogate dalla Fondazione Enasarco sono finalizzate a sostenere gli iscritti nella loro vita familiare (è il caso ad esempio dei contributi per nascita o adozione e degli assegni maternità), nella vita sociale (ad esempio i soggiorni climatici e termali o i soggiorni estivi per bambini) o nella vita professionale (i nuovi premi di studio per gli agenti in attività, i corsi di alta formazione).

Una parte importante è però rappresentata anche dalle forme di assistenza verso coloro che si trovano in situazioni di particolare difficoltà. Oltre alle erogazioni straordinarie per stati di bisogno di eccezionale gravità, sono infatti previsti diversi aiuti destinati alle fasce sociali più deboli. È il caso ad esempio delle forme di sostegno riservate ai pensionati Enasarco ospitati in case di riposo. Si tratta di 30 assegni di 5.200 euro ciascuno, che vengono corrisposti in due rate semestrali. I contributi sono conferiti tramite un concorso riservato a tutti i titolari di una pensione Enasarco (vecchiaia, invalidità permanente parziale, inabilità o superstiti) che abbiano superato i 65 anni di età, che non svolgano alcuna attività lavorativa e che siano titolari di un reddito individuale complessivo annuo lordo non superiore a 16 mila euro.

Per fare domanda occorre avere ottenuto di dimorare permanentemente, nel periodo 1 gennaio-31 dicembre 2012, in isti-

tuti qualificati e riconosciuti quali case di riposo per persone anziane in Italia. L'importo degli assegni verrà proporzionalmente ridotto per i soggiorni che abbiano avuto inizio successivamente al primo gennaio, ma comunque entro il termine fissato per la presentazione delle domande, che è il 30 aprile.

Ai fini della partecipazione al concorso saranno considerati titolari di pensioni di vecchiaia o ai superstiti anche coloro che abbiano acquisito il diritto alla pensione al 31 dicembre 2011 e abbiano avanzato domanda di pensione entro il termine ultimo di ammissione al concorso. Saranno invece considerati pensionati di invalidità permanente parziale o inabilità, coloro

ai quali la Fondazione abbia riconosciuto tale diritto entro il termine per l'ammissione al concorso. Nel caso in cui i posti messi a concorso non vengano totalmente assegnati, potranno fare domanda anche i/le vedovi/e dei pensionati. Il contributo della Fondazione non potrà superare la spesa totale, realmente sostenuta e regolarmente documentata dal pensionato, per il suo soggiorno nella casa di riposo e inoltre sarà proporzionalmente ridotto qualora il soggiorno venga interrotto, indipendentemente dalla causa. Nell'ipotesi, infine, in cui il richiedente percepisca un rimborso da parte di uno o più enti assistenziali o previdenziali, sia pubblici che privati, l'assegno sarà

corrisposto in misura pari alla differenza tra il suo ammontare e il concorso spese erogato da altre istituzioni. Eventuali importi residui, derivanti dal decesso del pensionato, potranno essere accreditati in favore di eredi legittimi che ne avanzino richiesta entro sei mesi dalla data del decesso del beneficiario.

Altra forma di sostegno è il contributo

per riconosciuta necessità di assistenza personale permanente, che sia causata da una deficit tale da rendere necessaria la piena dipendenza da un'altra persona. Agli iscritti in possesso dei requisiti previsti la Fondazione eroga annualmente una somma di 1.200 euro. Possono presentare domanda i pensionati Enasarco di inabilità permanente che siano titolari di una indennità di accompagnamento Inps e abbiano un reddito individuale complessivo annuo lordo non superiore a 26 mila euro. Tale prestazione non è cumulabile con l'erogazione straordinaria e con il contributo per le spese di ospitalità in case di riposo.

Per tutti i dettagli, la normativa e le modalità di domanda si rinvia al testo integrale del *Programma dei criteri e delle procedure relativi alle prestazioni integrative di previdenza anno 2012*, pubblicato nel sito della Fondazione www.enasarco.it.

Articolo a cura di
FONDAZIONE ENASARCO



La Direzione del lavoro di Bergamo L'Inps accusa Ryanair: evasi contributi per 12 milioni

■ ■ ■ LUCA BASSI

■ ■ ■ Non solo biglietti aerei a prezzi stracciati e splendidi calendari con le bellissime hostess, ci sarebbe anche qualche piccolo neo nella storia della grande compagnia irlandese Ryanair: la Direzione provinciale del lavoro di Bergamo, infatti, contesta alla società di aver evaso contributi per quasi 12 milioni di euro in quanto ha assunto i propri dipendenti (che lavorano regolarmente in Lombardia) a Dublino, anziché in Italia, usufruendo comunque del servizio sanitario nazionale. Uno stratagemma che permetterebbe così a Ryanair di risparmiare una discreta quantità di soldi dato che la fiscalità irlandese è molto più bassa di quella del Belpaese. Per questo gli ispettori del lavoro italiani chiedono all'Inps di esigere formalmente 11 milioni e 860mila euro al gigante del low cost.

Ma ecco l'anomalia, spiegata nel dettaglio, stando al verbale fresco di notifica: mentre le altre compagnie aeree estere che hanno una postazione italiana assumono dipendenti secondo regole italiane (come fatto, ad esempio, da Lufthansa Italia e Air France Italia), Ryanair fa firmare i contratti a Dublino dove la tassazione per stipendi fino a 32mila euro è inferiore al 10% (da noi sfiora il 70). Di fatto, però, i dipendenti Ryanair, pur essendo lavoratori di diritto irlandese, lavorano in Italia, dove vivono e usufruiscono delle prestazioni sanitarie. In pratica, godono di servizi pubblici che non pagano. Gli accertamenti sono nati dopo le segnalazioni di Cisl e Anpav (assistenti di volo) che lamentavano alterazioni della concorrenza per la presenza di regimi contributivi diversi fra le compagnie. Tanto che 12 avevano chiuso lasciando per strada 4.000 persone.

Dalla compagnia aerea, che proprio ieri ha festeggiato i primi dieci anni di matrimonio con lo scalo di Orio al Serio con tanto di torta tagliata davanti a giornalisti e fotografi, fanno sapere di non voler commentare la vicenda, aggiungendo però che «gli avvocati di Ryanair sono già al lavoro per risolvere la questione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Mercato & Polizze

FONDI PENSIONE Scenari e prospettive

Ma i giovani non aderiscono ancora

Il settore della previdenza complementare è ormai maturo ma non decolla per la crisi economica e per la scarsa informazione.

Roberto Bagnoli

Crescita economica e sviluppo della previdenza complementare sono due facce della stessa medaglia: la prima, infatti, può risolvere contemporaneamente il problema della sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico obbligatorio, la seconda riguarda l'adeguatezza delle pensioni. Il tema è stato al centro di un incontro organizzato da Assoprevidenza, che ha fatto il punto sull'andamento e le prospettive del settore.

«Il nostro sistema di previdenza complementare, pienamente condiviso dalle parti sociali, è considerato moderno e affidabile, ed è apprezzato anche a livello internazionale», ha sottolineato **Antonio Finocchiaro**, presidente della Covip, «ne è testimonianza la resistenza dimostrata di fronte alla recente crisi economica e finanziaria. Le adesioni, e di conseguenza i montanti accumulati, risultano però parzialmente soddisfacenti, e per di più con significative differenziazioni tra settori produttivi e professionali, sul territorio e in relazione alle dimensioni delle aziende coinvolte. Il sistema si caratterizza inoltre per una limitata e preoccupante adesione dei giovani: alla fine dello scorso anno, soltanto il 17% dei lavoratori con meno di 35 anni aveva aderito a una forma pensionistica complementare. Eppure le classi giovanili sono quelle maggiormente interessate a un progressivo piano di accumulo per integrare la pensione di primo pilastro: il sistema, quindi, seppur maturo non si può dire pienamente affermato».

Poca conoscenza

«Quasi tutte le rilevazioni sul tema registrano bassi livelli di conoscenza, consapevolezza della necessità di una pensione integrativa e dei suoi strumenti», dice Antonio Finocchiaro, presidente della Covip.

Scarsa informazione L'informazione in materia rappresenta un problema chiave. «Quasi tutte le rilevazioni sul tema registrano bassi livelli di conoscenza, consapevolezza della necessità di una pensione integrativa e dei suoi strumenti», sottolinea Finocchiaro, «eppure l'irrobustimento del secondo pilastro è sempre più indispensabile anche per evitare, nel tempo, ulteriori difficoltà al sistema obbligatorio. Le conseguenze negative di una mancata estensione e di un insufficiente irrobustimento della previdenza complementare si vedono nel tempo; purtroppo, questi tempi si fanno sempre più



brevi, quando potrebbe essere troppo tardi per molte generazioni di lavoratori. Le misure adottate negli ultimi due anni, con riferimento alle pensioni di primo pilastro, consentirebbero di risparmiare 190 miliardi di euro fra il 2012 e il 2050», sostiene Finocchiaro. «Stime come questa confermano ancora una volta la probabile messa in sicurezza dei conti pubblici, ma non vi è alcun riferimento all'adeguatezza delle rendite pensionistiche: è tempo di occuparsene, mettendo la previdenza complementare al centro della contrattazione fra le parti sociali e del dialogo politico ed economico. A questo proposito andrebbe individuato per tempo un percorso chiaro, sostenibile e con tempi certi per sviluppare ulteriormente il settore, completare le riforme avviate ed evitare di compromettere nel medio-lungo periodo il lavoro fin qui fatto».

Troppa flessibilità L'esperienza degli ultimi anni, sottolinea il presidente della Covip, ha messo in luce l'esigenza di adattamenti dell'attuale normativa; l'eccessiva flessibilità e la precarietà del mercato del lavoro aggiungono nuove esigenze di modifiche a un sistema di previdenza complementare inizialmente concepito con riferimento a una platea di lavoratori dotati, in gran parte, di un rapporto contrattuale stabile. Nell'attuale congiuntura, la capacità di risparmio dei lavoratori è caratterizzata da forti difficoltà, ancora più pesanti per quelli che non godono di redditi costanti e crescenti; è compito di istituzioni e parti sociali ricercare modalità, meccanismi e, dove possibile, interventi normativi e finanziari capaci di avvicinare questi lavoratori, in particolare se giovani, alla previdenza complementare. Nel futuro occorrerà anche riprendere con maggiore sollecitazione il tema della piena equiparazione, sul piano della previdenza integrativa, dei dipendenti pubblici rispetto ai privati, realizzando quell'armonizzazione delle due discipline che sinora è mancata. Anche i fondi possono contribuire a creare le condizioni per un rilancio della previdenza complementare», prosegue Finocchiaro, «adottando sistemi di governance meglio caratterizzati da unità d'indirizzo, collegialità delle decisioni, controlli tempestivi e approfonditi, capaci di garantire una sana, prudente e redditizia gestione dei montanti accumulati. Per fornire un apporto concreto alla crescita economica del nostro Paese il contributo dei fondi previdenziali dovrebbe raggiungere, in termini di montanti accumulati, dimensioni nettamente

te superiori alle attuali: 85 miliardi non sono pochi, ma insufficienti per avviare un piano organico d'interventi a supporto dell'economia e della crescita. Questo montante, inoltre, è distribuito tra più forme pensionistiche e una miriade d'iniziative previdenziali: fra gli addetti ai lavori, però, è opinione comune che, in tema di fondi pensione, più grande è di solito meglio».

Nuove formule cercansi Il peso della previdenza complementare per l'economia italiana è ancora piuttosto ridotto: circa 50 miliardi di euro (il 60% delle risorse del settore) sono investiti sui mercati esteri, e le imprese italiane beneficiano di oltre 33,2 miliardi. «La riforma del decreto ministeriale 703 del 1996 sugli investimenti dei fondi pensione rappresenta l'occasione per individuare nuovi strumenti d'investimento più consoni alle finalità del risparmio previdenziale», sottolinea **Sergio Corbello**, presidente di Assoprevidenza, «e che possono produrre ricadute economiche positive sul territorio, pur mantenendo l'obiettivo di massimizzare la sicurezza delle future pensioni degli iscritti. Andrebbero messi a punto prodotti d'investimento dedicati ai fondi, ido-

Ritmo basso

Le adesioni alla previdenza complementare crescono a un ritmo molto basso: in base ai dati diffusi dalla Covip (sotto, la sede), gli aderenti erano pari a 5,462 milioni, di cui 3,935 da lavoratori dipendenti (+3,6%). La tabella a fianco indica il trend delle adesioni da dicembre 2010 a settembre 2011.

nei a convogliare risorse in favore di progetti di pubblica utilità programmati da Stato ed enti locali», aggiunge Corbello; «sul versante delle piccole e medie imprese si dovrebbero individuare prodotti cui indirizzare risorse da parte delle forme complementari, individuando anche specifiche garanzie, per la realizzazione delle quali andrebbe coinvolto lo specifico fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, disponibile presso il ministero dello Sviluppo economico».

Assoprevidenza, insieme a partner come Finpiemonte (società finanziaria istituita dalla regione), Fondo pensione Bnl e Comitato Torino finanza (che opera presso la Camera di commercio del capoluogo piemontese), si è fatta promotrice di un tavolo di lavoro, cui ha successivamente aderito la neocostituita Previdenza Italia: il comitato è nato, su iniziativa della commissione Lavoro della Camera, per accrescere la cultura previdenziale. Secondo Assoprevidenza è necessaria una particolare cura nel selezionare gli investimenti locali, in modo da sfuggire all'eccessiva concentrazione geografica ed evitare di replicare semplicemente l'andamento del Pil, un parametro che già governa l'evoluzione delle pensioni di base e che, oltretutto, non sembra particolarmente appetibile per il mercato, in primo luogo quello internazionale. Un'interessante opportunità in questo senso potrebbe essere rappresentata da titoli di emittenti che presentino un'adeguata diversificazione del business tra Italia ed estero, e in cui la quota d'investimenti nazionali com-

prenda, a sua volta, un'opportuna rosa di strumenti finanziari locali.

Insieme al tavolo di lavoro, Assoprevidenza ha elaborato alcuni principi guida che dovrebbero informare le politiche d'incentivazione nell'investimento in strumenti finanziari locali: facilitare l'ottenimento di rendimenti interessanti, ancorati per quanto possibile a garanzie minime, riconoscere specifiche agevolazioni sulla tassazione di redditi e plusvalenze, circoscrivere e definire adeguatamente i criteri che consentano di attribuire a uno strumento finanziario lo standard tecnico di locale, favorire le condizioni per la crescita di un adeguato mercato secondario, che garantisca condizioni di liquidità analoghe a quelle degli strumenti finanziari tradizionali. L'ultimo, infine, è regolamentare la composizione di questi investimenti, tenendo conto prima di tutto del potenziale effetto negativo che deriva da una sovraesposizione combinata del primo e del secondo pilastro, in termini di concentrazione geografica del rischio.

I numeri del settore Non è certo esaltante, intanto, il consuntivo della previdenza complementare al 30 settembre scorso: le adesioni crescono a un ritmo molto basso, mentre i rendimenti hanno risentito della crisi che ha investito i mercati finanziari. In base ai dati diffusi dalla Covip, gli aderenti erano pari a 5,462 milioni (di cui 3,935 da lavoratori dipendenti), il 3,6% in più rispetto alla fine del 2010. Quelli ai fondi negoziali si sono

Le adesioni alle forme pensionistiche complementari

	Set 2011 ⁽¹⁾	Giù 2011 ⁽¹⁾	Mar 2011 ⁽¹⁾	Dic 2010	Var. % Set 11/ Dic 10
Fondi pensione negoziali	2.000.778	2.003.579	2.010.784	2.010.904	-0,5
di cui: Ldsp	1.851.025	1.854.270	1.864.453	1.870.723	-1,1
Fondi pensione aperti	869.553	864.165	857.282	848.415	2,5
di cui: Ldsp ⁽²⁾	416.159	413.131	414.224	410.130	1,5
Pip «nuovi»	1.346.089	1.292.518	1.221.032	1.160.187	16
di cui: Ldsp ⁽²⁾	830.904	794.762	750.387	710.879	16,9
Pip «vecchi»	610.000	610.000	610.000	610.098	
di cui: Ldsp ⁽²⁾	201.000	201.000	201.000	201.589	
Fondi pensione preesistenti	667.000	667.000	667.000	667.930	
di cui: Ldsp	639.000	639.000	639.000	639.838	
Totale iscritti⁽³⁾	5.461.775	5.413.924	5.341.561	5.271.884	3,6
di cui: Ldsp ⁽³⁾	3.934.698	3.907.080	3.872.782	3.835.764	2,6

Ldsp: lavoratori dipendenti del settore privato

(1) Per i Pip «vecchi» e i fondi pensione preesistenti non si dispone di rilevazioni in corso d'anno. I dati indicati sono pertanto basati su quelli della fine dell'anno precedente.

(2) Si è ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti facciano riferimento al settore privato.

(3) Nel totale i dati includono gli iscritti a Fondinps. Sono inoltre escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a Pip «vecchi» e «nuovi», pari a fine 2010 a circa 67.000 individui, di cui 38.000 lavoratori dipendenti.



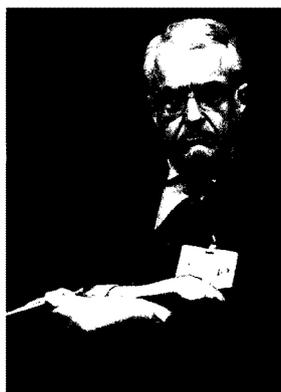
**In crescita**

Da settembre 2010 allo stesso periodo del 2011, le risorse destinate alle prestazioni di pensione complementare sono aumentate del 3,8%; in particolare, i Pip «nuovi» sono cresciuti del 19,9%, i negoziali dell'8,1% e gli aperti del 3%. A fianco, i valori delle risorse stanziati nel periodo in oggetto.

attestati a 2,011 milioni (per la quasi totalità costituiti da dipendenti), con un leggero calo rispetto al 31 dicembre 2010: le nuove adesioni, infatti, non hanno compensato le uscite dovute a riscatti o trasferimenti ad altre forme pensionistiche complementari.

I fondi aperti sono a quota 848 mila, di cui 410 mila dipendenti (+2,5%); una crescita sostenuta (+16%) è stata messa a segno dai nuovi Pip (adeguati cioè alla riforma del 2007), che si sono attestati a 1,346 milioni di aderenti, di cui 831 mila dipendenti. Sono rimasti invece stabili gli aderenti ai vecchi Pip e ai fondi preesistenti alla riforma del 1993, che contano rispettivamente 610 mila e 667 mila iscritti. Le risorse destinate alle prestazioni sono cresciute del 3,8% rispetto al 31 dicembre 2010, attestandosi a 86,365 miliardi di euro; per 24,193 miliardi sono relative a fondi negoziali, 7,761 agli aperti, 6,272 ai nuovi Pip e 6 miliardi a quelli vecchi. La quota di gran lunga preponderante, con 42,1 miliardi, è ancora quella relativa ai fondi preesistenti alla riforma del 1993, che in alcuni casi hanno patrimoni formati in un lungo orizzonte temporale.

Sul piano dei rendimenti, nei primi nove mesi del 2011 sono finite in rosso quasi tutte le categorie di forme pensionistiche complementari. I fondi negoziali hanno registrato un calo dell'1,6% a livello complessivo, con risultati che hanno oscillato dal -6,9% dei comparti azionari al +1,2% degli obbligazionari puri, gli unici ad aver ottenuto un risultato positivo. Gli aperti, invece, hanno perso in media il 5%, con una forbice che va dal -10,5% degli azionari al +1% degli obbligazionari puri, mentre i nuovi

**Risorse destinate alle prestazioni delle forme pensionistiche complementari⁽¹⁾**

	Set. 2011 ⁽²⁾	Giù. 2011 ⁽²⁾	Mar. 2011 ⁽²⁾	Dic. 2010	Var. % Set 11/ Dic 10
Fondi pensione negoziali	24.193	23.978	23.294	22.384	8,1
Fondi pensione aperti	7.761	7.943	7.780	7.533	3
Pip «nuovi»	6.272	6.000	5.650	5.229	19,9
Pip «vecchi»	6.000	6.000	6.000	5.980	
Fondi pensione preesistenti	42.100	42.100	42.100	42.062	
Totale risorse D.P.(3)	86.365	86.060	84.861	83.222	3,8

⁽¹⁾ Le risorse complessivamente destinate alle prestazioni comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (Andp) per i fondi negoziali e aperti e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le imprese di assicurazione per i fondi preesistenti gestiti tramite polizze assicurative; le riserve matematiche per i Pip di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i Pip di tipo unit linked.

⁽²⁾ Per i Pip «vecchi» e i fondi pensione preesistenti non si dispone di rilevazioni in corso d'anno. I dati sono pertanto basati su quelli della fine dell'anno precedente. Per i Pip «nuovi» i dati del 2010 delle gestioni separate (ramo 1) sono stimati.

⁽³⁾ I dati includono le risorse di Fondings.

Pip hanno registrato una perdita complessiva del 9%: anche in questo caso i ribassi maggiori hanno riguardato gli azionari, con il -13,6%, mentre gli unici ad aver chiuso in positivo sono stati gli obbligazionari, con lo 0,6%. Non sono ancora disponibili, invece, le performance dei Pip basati su gestioni separate, cioè i fondi assicurativi di tipo rivalutabile. Nei primi nove mesi del 2011, invece, la liquidazione (il 6,91% della retribuzione lorda) ha reso il 2,6%, al netto dell'aliquota dell'11%. Nei primi nove mesi del 2011, in particolare, un calo è stato accusato dai negoziali, che rimangono indietro anche nel medio periodo. Fra il primo gennaio 2000 e il 30 settembre scorso, infatti, tutti e tre i maggiori esistenti all'inizio di questo periodo sono stati battuti dal 38,4% del Tfr: si va dal 33,5% di *Cometa* (industria metalmeccanica e orafa), al 31% di *Fondenergia* (energia e petrolio) e al 28,8% di *Fonchim* (chimica e farmaceutica). Nel confronto bisogna tener conto che i due sistemi funzionano in maniera diversa. Mentre i contributi ai fondi pensione cominciano a matu-

rare rendimenti sin dal momento del versamento, infatti, la rivalutazione del Tfr mantenuto in azienda riguarda solo l'importo matu-

Nuovi strumenti
«La riforma del decreto ministeriale 703 del 1996 sugli investimenti dei fondi pensione rappresenta l'occasione per individuare nuovi strumenti d'investimento più consoni alle finalità del risparmio previdenziale», sottolinea Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza.

rato al 31 dicembre dell'anno precedente. Questo meccanismo comporta una differenza dello 0,2% circa a sfavore del Tfr. Nei primi nove mesi del 2011 sono finite in rosso quasi tutte le linee d'investimento dei fondi: non solo quelle più rischiose, ma anche molte garantite, che sono state penalizzate dalla burrasca sui titoli governativi italiani. Il risultato peggiore è l'8,2% dell'azionaria di Fopen (dipendenti gruppo Enel).

Rendimenti a parte, un altro importante aspetto da considerare nel confronto è rappresentato dal contributo aziendale, pari in media all'1,2%-1,5% della retribuzione lorda. Lo dimostra il caso, che si riferisce proprio a *Fonte*, di un lavoratore con una retribuzione lorda di 22 mila euro che il primo febbraio 2002 (data di partenza del fondo) si è iscritto alla linea bilanciata, a confronto con un suo collega con lo stesso stipendio che, invece, ha mantenuto il Tfr in azienda. Al 30 settembre scorso il primo aveva maturato un accantonamento di 21.045 euro, il secondo di 17.622.

Anche gli esempi relativi a *Cometa* (industria metalmeccanica e orafa) e *Fonchim* (chimica e farmaceutica) confermano che il contributo aziendale fa la differenza a favore dei fondi pensione. Nel caso del primo, infatti, un lavoratore con uno stipendio di 23 mila euro che il primo gennaio 1997 si è iscritto alla linea bilanciata, ha ottenuto un montante di 24.756 euro, rispetto ai 21.265 che derivano dalla liquidazione. Per quanto riguarda *Fonchim*, invece, il montante nel fondo è stato pari a 59.160 euro contro i 48.100 accumulati grazie al Tfr in azienda: il confronto si basa su una retribuzione di 30 mila euro, con inizio contribuzione al 14 marzo 1997. ■